



PROFUMO
ALBE NUOVE ^{DI}

Salvatore Muratore

LETTERA PASTORALE

La sfida del partire insieme, 30 settembre 2009.
L'Audacia della Missione, 30 settembre 2010.
Il Fascino della Parola, 27 novembre 2011.
Catturati dalla Bellezza, 6 dicembre 2012.
Tessitori di Comunione, 24 novembre 2013.
Il Respiro dell'Amore, 17 marzo 2015.
Il volto dell'Amata, 6 dicembre 2016.
Sentieri di Prossimità, 6 dicembre 2017.

Diocesi di Nicosia

Profumo di Albe Nuove

Lettera pastorale del Vescovo

S.E.R. Mons. Salvatore Muratore

Anno Pastorale 2018/19

Grafica ed impaginazione: Sigismondo Agozzino.

In copertina: *Alba* - foto di S. Muratore

INDICE

Introduzione

1. Mia forza e mio canto è il Signore » 9
2. Schierati per il nuovo di Dio » 10
3. Come un'urgenza del Cuore » 12

1. Tu visiti

4. Come un sole che sorge » 15
5. Entri in questa nostra storia » 17
6. Bussi alla porta del cuore » 19

2. Tu disseti

7. La sorgente » 27
8. Fiumi di acqua viva » 29
9. Torrenti sempre gonfi d'acqua » 31

3. Tu ricolmi

10. Lo riempi di vita sempre nuova » 35
11. Questo piccolo flauto di canna » 37
12. Quando mi sfiorano le tue mani immortali » 42

4. Tu prepari il frumento per gli uomini

13. Tutto è dono della Provvidenza » 45
14. Il pane della Parola » 47
15. Il pane dell'Eucarestia » 53

5. Tu spiani le zolle

16. Cuori induriti..... » 57

5. Tu irrighi i solchi e benedici i suoi germogli

17. Ferite aperte sulla terra » 65
18. Pronti per accogliere il seme » 66
19. Famiglia luogo di fecondità » 68
20. Benedici i suoi germogli » 74

7. Tu coroni di abbondanza

21. Su queste piccole mani piovono i tuoi doni infiniti » 79
22. E nella carestia? » 82

8. Tu susciti la gioia

23. Tutto canta e grida di gioia » 85

Conclusione

23. Profumo di Albe Nuove » 89

Introduzione

1. Mia forza e mio canto è il Signore

Mi inoltro con voi in questa meravigliosa avventura: riscoprire con gli occhi e con il cuore Colui che ci visita, ci precede e ci accompagna. La seconda Visita Pastorale ci darà ancora una volta la gioia di fissare lo sguardo su Gesù, di vivere lo stupore dell'incontro con Lui e di scoprire la ricchezza della sua visita che in tanti modi e attraverso mille circostanze ricolma la nostra terra di benedizione e di pace.

Nel decimo anniversario della mia ordinazione episcopale le domande che mi ero posto con trepidazione all'inizio del mio ministero in mezzo a voi riaffiorano e si rincorrono ancora. Mi dicevo: riuscirò a dire alla mia Chiesa il fascino del Vangelo di Gesù e la gioia di averlo incontrato? Riuscirò a raccogliere le meraviglie che continua a compiere in mezzo al suo popolo e a trasmettere l'incanto della gratitudine? Sarò capace, poiché configurato a Cristo Maestro, Buon Pastore e servo, di lasciarlo trasparire dalle mie parole e principalmente dalla mia vita?

Forse non è compito mio dare una risposta! E poi perché centrare sulla mia persona? Sono certo che Dio in questi dieci anni ha fatto cose belle e grandi nel cuore della nostra Chiesa,

uomini e donne si sono lasciati plasmare dal suo Spirito e hanno collaborato con zelo e dedizione alla realizzazione del suo Regno.

Profumo di Albe Nuove vuole mantenere il taglio di una lettera, senza pretese di elaborazioni dottrinali e di approfondimenti teologici o di dare risposte a tutte le problematiche pastorali, sociali e territoriali. Una lettera rimane sempre confidenziale, come una conversazione tra amici; dà delle suggestioni e provoca inviti, offre sollecitazioni e suggerimenti, indica percorsi. Spero, in questa Visita Pastorale, di aprire ancora varchi alla speranza, con la certezza che è Gesù che guida la storia. A noi il compito di fidarci, poiché *mia forza e mio canto è il Signore* (Es 15,2). È il canto del popolo che scopre la perenne compagnia di Dio.

2. Schierati per il nuovo di Dio

Il Salmo 65 (10-14) sarà la traccia per contemplare con sguardo incantato il venire di Dio in mezzo a noi. Una Visita Pastorale annunzia ancora una volta la venuta di Gesù, scruta insieme al popolo i tanti modi della sua presenza e diventa stimolo per un ulteriore cammino di annuncio e di comunione. Tutto questo nella consapevolezza che la visita di Dio è sempre in atto e rinnova continuamente persone e cose, cosmo e umanità, singoli e comunità. A questo nuovo di Dio vogliamo aprirci; dal nuovo di Dio vogliamo farci affascinare; per il nuovo di Dio vogliamo giocarci con entusiasmo e con audacia.

Lasciamoci contagiare da questa preghiera del salmista e troveremo le orme della visita di Dio in ogni cosa.

*Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.*

*Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.*

*Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.*

*I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!*

Mi sembra molto bello entrare nel cuore di questa Visita Pastorale con la consapevolezza che sta per realizzarsi un evento speciale. Dio in Gesù incontra il suo popolo e lo riveste ancora di bellezza e di splendore, così come nello stupore dell'autore del salmo avviene per la natura.

Vi invito a leggere con lo stesso stupore l'esperienza del nostro incontro personale e comunitario con Gesù: Tu visiti, Tu disseti, Tu ricolmi, Tu prepari, Tu irrighi i solchi, Tu spiani

le zolle, Tu coroni di abbondanza, Tu suscitì il canto e la gioia... e sar\`a incanto e vita nuova.

Quando c'è Lui *stillano i pascoli del deserto, le colline si cingono di esultanza, i prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi*. È una dimensione cosmica che ci raggiunge in queste parole; una dimensione che supera l'aspetto tipicamente agreste e apre orizzonti infiniti di speranza: i deserti germoglieranno e daranno frutti, i sacrifici e l'impegno delle giovani generazioni troveranno varchi, e le famiglie e le comunità raccoglieranno messi abbondanti. Che splendore di bellezza in quelle *valli che si ammantano di messi!*

Sembra una fotografia del nostro territorio ricco di pascoli, greggi e distese di grano. Forse dovremmo recuperare questo sguardo contemplativo sull'habitat naturale che ci circonda, cos\`i suggestivo e stupendo, e far riemergere lo stupore per i primi germogli, le gemme, i fiori, i frutti. Cos\`i come non dovremmo perdere l'incanto per la sovrabbondanza di grazia con cui Dio ricolma la nostra vita e le nostre famiglie.

3. Come un'urgenza del cuore

Venendo in mezzo a voi in questa Visita Pastorale, mi porto un solo desiderio: lasciarci affascinare da Ges\`u, innamorarci della sua persona, camminare insieme con Lui e aprire strade nuove per il Vangelo. Mi sento di venire in mezzo a voi per ridire Ges\`u fratello, amico e compagno

dei nostri giorni, luce sempre nuova che illumina di bellezza il volto dell'umanità.

Permettetemi di riportare qui alcune parole dell'omelia che San Paolo VI pronunciò a Manila nel 1970. Qualche mese prima, in quello stesso anno, per l'imposizione delle mani di questo Papa santo, diventavo sacerdote della Chiesa di Dio. Di questo sono immensamente grato al Signore. Il mio venire in mezzo a voi è animato dallo stesso spirito e dallo stesso zelo apostolico che mi ha contagiato San Paolo VI.

“Gesù! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo [...] Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo; Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura, è il fondamento d'ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; [...] Egli è la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità, anzi: Egli è la via, la verità e la vita;

Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva
per la nostra fame e per la nostra sete;
Egli è il Pastore, la nostra guida,
il nostro esempio, il nostro conforto,
il nostro fratello.
Come noi, e più di noi,
Egli è stato piccolo, povero,
umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente. [...]
Ebbene, a voi cristiani
io ripeto il suo nome, a tutti io lo annuncio:
Gesù Cristo è il principio e la fine;
l'alfa e l'omega;
Egli è il Re del nuovo mondo;
Egli è il segreto della storia;
Egli è la chiave dei nostri destini;
Egli è il mediatore,
il ponte fra la terra e il cielo;
Gesù Cristo!
Ricordate: questo è il nostro
perenne annuncio,
è la voce che noi facciamo risuonare
per tutta la terra
e per tutta la fila dei secoli”.

Con la bellezza e l'intensità di queste parole desidero aprire questa mia ulteriore conversazione con tutti voi, credenti e non credenti, abitanti del territorio della mia diocesi.

1. Tu visiti

*Benedetto il Signore, Dio di Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo.*
(Lc 1,68)

4. Come un sole che sorge

Vi sarà capitato qualche volta di contemplare nell'alba il sorgere del sole. Io la vivo ogni mattina e sempre mi risuona nella mente un inno delle Lodi del sabato del tempo ordinario: "L'aurora inonda il cielo di una festa di luce e riveste la terra di meraviglia nuova".

Tra queste albe ce n'è una che ho vissuto tanti anni fa con alcuni giovani della mia parrocchia. È rimasta scolpita indelebilmente nella mia vita e anche nei ricordi della loro giovinezza.

Ve la voglio raccontare. Era un'alba dopo una piccola tempesta di vento. Qualche nuvola ancora si attardava nel cielo terso e stentava ad allontanarsi. Nel buio, con le torce, eravamo saliti in cima alla collina. Nell'oscurità totale, appollaiati sopra le pietre, tutti, con lo sguardo verso oriente. Attendevamo!

Prima, ancora tenebre. Sagome indistinte di alberi popolavano orizzonti vicini e lontani. Poi, a poco a poco il colorarsi nuovo delle cose, a partire dal cielo con colori cangianti e sfumati che andavano modificandosi nella direzione della luce. Le nuvole sospinte ancora da una leggera brezza di vento si muovevano, si coloravano e si trasformavano diventando luminose, trasparenti, dorate.

E infine l'apparire di quella grande sfera gradatamente piena di luce che nel silenzio e senza rumore si affacciava alla terra, baciandola con i suoi raggi luminosi e caldi: il sole. E tutto prendeva vita: il mare particolarmente azzurro che si vedeva all'orizzonte, la terra con i suoi sentieri e i primi trattori che in lontananza interrompevano il silenzio senza disturbare, le distese dei vigneti con i grappoli di uva quasi maturi, gli alberi, e i piccoli grumi di case che si scorgevano stagliate lontano nella pianura. E ripartiva, come ogni mattina, il miracolo della vita. La luce del sole a tutto dava forma, colore e vita.

Dissi ai miei giovani: Dio è così, come il sole. Si affaccia ogni giorno, nel silenzio, senza fare rumore alla storia dell'umanità e tutto prende vita e comincia ad avere forma, colore e bellezza.

Tutto questo mi richiamano le parole di Zaccaria, il padre di Giovanni Battista quando dice: *Ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre [...] e dirigere i nostri passi sulla via della pace* (Lc 1,78b-79). Gesù nella storia il sole che sorge, Gesù nella Chiesa la luce che illumina il suo cammino, Gesù nel cuore di ogni credente fonte di vita nuova.

Cosa significa per la nostra Chiesa e in particolare per le nostre comunità che Gesù viene come sole che sorge? Gesù sempre da inizio ad albe nuove in cui si rinforza la fede e ci si riconosce in una seduzione di amore. Fare l'esperienza

di Gesù è subire il fascino di uno sguardo e la tenerezza di un abbraccio. Così immagino la mia diocesi: un popolo che si espone alla luce e al calore del sole e si lascia penetrare, un popolo che si riveste di luce e la lascia trasparire.

5. Entri in questa nostra storia

Tu visiti e ti immergi in questa storia: in questa nostra storia affascinante e contraddittoria. È la nostra storia, ci appartiene, noi l'amiamo e Tu sei con noi ad animare e indicare sempre le vie della concordia e della pace.

Anche se la terra ci appare segnata dall'ingiustizia e dall'odio e solcata di sangue e di follia, anche se i cuori di molti uomini sono centrati sui grandi egoismi personali e nazionali, anche se molti popoli vivono nella miseria e nella fame perché oppressi dai forti, dai ricchi e dai potenti, Tu visiti e indichi l'altra rotta e remi con noi in quella direzione.

Anche se sembra ci sia un sodalizio nella cattiveria, una rete di disonesti che umilia, offende, inquina il volto dell'umanità, noi ci schiereremo dall'altra parte e ci batteremo per creare un'altra solidarietà, la solidarietà del bene.

Anche se nel nostro territorio sperimentiamo fazioni, divisioni, rivalità politiche che in alcuni paesi sfociano nella denigrazione e nella demolizione di ogni cosa realizzata dall'avversario; anche se a volte notiamo strumentalizzazioni nelle confrater-

nite e nelle processioni religiose per far prevalere antagonismi e partigianerie, sappiamo che Tu visiti e ti schieri dalla parte degli operatori di pace.

Dentro questa nostra storia Tu porti il volto del Padre, la gioia di essere fratelli, la certezza del dono del tuo Spirito che spinge in avanti volenterosi e profeti, amici pacificati che diventano pacificatori. E noi sappiamo che ci sei Tu, compagno e amico dei nostri giorni a tracciare sempre e ovunque la via del bene.

Tu visiti e sei luce, forza, coraggio, via, pienezza di vita. Noi vogliamo camminare con Te in quella immensa carovana di persone che si lasciano trasformare dal Tuo amore. Noi crediamo che c'è un tessuto sommerso di bontà di uomini e di donne che fanno rete tra di loro e che, senza neppure saperlo, sostengono il mondo. Noi crediamo nella solidarietà dei buoni, degli onesti, dei miti, dei generosi che si oppongono alla rete dei violenti e dei disonesti, nella consapevolezza che il bene è più forte del male, che la limpidezza del cuore è più umana della volgarità e che la pace vale molto di più della guerra.

Tu visiti e radichi nel nostro cuore la certezza che della nostra vita nulla va perduto. Nessun frammento di bontà e di bellezza, nessun dono e nessuna carezza, nessun sacrificio, per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessun dono di amicizia sarà sciupato, perché *tutto nell'oltre tuo raccogli* (cfr. Salmo 56,9) e tutto si carica di benedizione e di speranza.

6. Bussi alla porta del cuore

Tu visiti, chiami, incroci sguardi, interPELLI. Nel Vangelo la lista è interminabile: Matteo e Zaccheo, Maria di Magdala e Maria di Betania, Nicodemo, il giovane ricco... Hai bussato. Molti ti hanno aperto e hanno raccontato la gioia di averti incontrato. Altri hanno chiso il loro cuore. Il giovane ricco, pur con tutte le sue buone intenzioni, non ha resistito al fascino della ricchezza e ti ha voltato le spalle.

Quanta delicatezza in quella espressione dell'Apocalisse (3,20): *Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.* Stai alla porta fuori, non entri se uno non ti apre la porta, ma continui a bussare, eterno mendicante del bene dell'uomo.

◆ *Tu continui a bussare al cuore di chi non ti cerca o dice di non cercarti*

Nessuno ti è estraneo. Quanti uomini e donne vorrebbero sperimentare la tua amicizia, ma non hanno il coraggio di osare! Tu sei benevolo con loro, li accogli, li accompagni con amorevolezza perché possano leggere la nostalgia di trascendenza che dimora nel loro cuore.

Tu sai che i loro dubbi e le loro domande non sono i veri nemici della fede; i veri nemici della fede sono l'indifferenza e l'abitudine. Ed è per questo che continui a vigilare su di loro, con la

tua cura e la tua protezione, anche se non ti riconoscono, anche nella loro più totale assenza di consapevolezza.

Troveranno la strada dell'incontro consapevole? Una cosa è certa: Tu leggi il loro cuore, Tu li aspetti e li ami. Nutro un vivo desiderio: durante la visita pastorale incontrare alcune di queste persone e con loro intessere un colloquio sereno, rispettoso e animato unicamente dall'amore.

Io da parte mia coltivo sempre la speranza che tutti quelli che non credono possano incontrare nella loro strada cristiani credibili pronti ad accoglierli senza domandare, senza giudicare, senza discriminare, senza etichettare.

E ti prego perché i credenti siano capaci di essere uomini che tendono la mano con generosità e slancio, capaci di accorciare le distanze e di farsi facilitatori di un incontro che può cambiare la vita.

◆ *Tu continui a bussare al cuore dei giovani*

Nella mia seconda lettera pastorale *L'Audacia della Missione* rivolgendomi ai giovani dicevo: "Se busa aprigli, non aver paura! Se senti che alla fine la sua presenza ti riempie di gioia, cercalo! Se intuisce che con lui la vita diventa più bella, cammina con lui!"

Aprigli, cercalo, cammina. Tre verbi che utilizzerò rivolgendomi idealmente ad ognuno dei giovani che incontrerò nei paesi, nelle scuole, nelle associazioni durante la mia Visita Pastorale.

Sono belli i giovani, ognuno con la sua originalità e la sua bellezza, con le sue inquietudini e i suoi dubbi, ma anche con i suoi sogni e i suoi ideali ancora intatti. Tu li guardi con occhio di predilezione.

Tu bussi in mille modi alla loro vita e spesso lo fai anche attraverso inviti, sollecitazioni, testimonianze e presenze. Spesso lo fai mettendo sulla loro strada persone da amare: il compagno di scuola che chiede aiuto, l'amico che ha bisogno di affetto, l'anziano che aspetta solo un po' di attenzione e di compagnia, il povero che mendica carità, l'immigrato che desidera accoglienza, l'ammalato a cui basta una parola o un sorriso. Gente che ha bisogno di poco, ma che di quel poco ha tanto bisogno. E allora aprire il cuore agli altri significherà aprire il cuore a Te.

Cercarti, dove e come? Guardando dentro di sé prima di tutto, confrontandosi con la freschezza del Vangelo, lasciandosi guidare dalla voce dello Spirito, fidandosi di persone che ti hanno incontrato, decodificando i propri desideri, le proprie paure, le proprie emozioni. Se un giovane prova gioia ed entusiasmo, ha dentro Te; se cerca l'amore, l'amicizia, la speranza, la fiducia sta cercando Te. E se crede sia difficile trovarti, vorrei sapesse che sarai Tu a cercarlo e a trovarlo, lui dovrà solo accoglierti.

E per ultimo camminare con Te. So quanto fascino subiscono i giovani dalla tua parola e

dalla tua persona. Spero ti possano riconoscere presenza silenziosa al loro fianco e ti possano scegliere come compagno di strada per calcare le tue orme. Tu aspetti l'occasione per rivelarti, a volte anche attraverso avvenimenti e persone che con la loro testimonianza manifestano la tenerezza del tuo amore.

Ai giovani, nella Visita Pastorale, dirò che devono essere pronti a farti spazio nella loro vita, a guardare con fiducia e coraggio al futuro scegliendo di impostarlo su valori autentici e avendoti come amico, avendo come bussola la tua Parola e come modello il tuo esempio. Allora saranno uomini e donne audaci, persone vere, capaci di non chiudere gli occhi davanti al malaffare e allo sfruttamento, pronti a non lasciarsi afferrare dal pessimismo e a mettersi in gioco con decisione a favore dell'accoglienza e della solidarietà.

Il Papa, nel suo dialogare con i giovani della Sicilia nella visita fatta a Palermo il 15 settembre 2018, ha lasciato quattro verbi: camminare, cercare, sognare, servire.

◆ *Non smettere mai di camminare*

Non si può seguire Gesù con le idee, bisogna darsi da fare. «Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto», ripeteva don Pino Puglisi che era uno che viveva in cammino per amare.

Gesù non vuole che rimani in panchina, ti invita a scendere in campo. Non ti vuole dietro le quinte a spiare gli altri o in tribuna a commentare, ma ti vuole in scena. Mettiti in gioco!

Hai paura di fare qualche figuraccia? Falla, pazienza! Tutti ne abbiamo fatte tante, tante. Perdere la faccia non è il dramma della vita. Il dramma della vita invece è non metterci la faccia: quello è il dramma! È non donare la vita! Meglio cavalcare i sogni belli con qualche figuraccia che diventare pensionati del quieto vivere – pancioni, lì, comodi –. Meglio buoni idealisti che pigri realisti: meglio essere Don Chisciotte che Sancho Panza!

◆ *Non smettere mai di cercare*

Camminare e cercare sono due azioni che vanno insieme. Chi cerca cammina. Voi giovani dovete avere sempre la strada nel cuore. Non sentitevi mai arrivati, mai! Un giovane deve essere in cammino. Se cercate Gesù si farà trovare. E capirete che Gesù crede in voi, più di quanto credete voi in voi stessi, vi ama più di quanto voi vi amate, Lui vi aspetta lì, alla porta del cuore. Il Signore parla a chi è in ricerca.

◆ *Non smettere mai di sognare*

E anche un'altra cosa che può aiutarvi, l'ho detto di passaggio, ma voglio ripe-

terlo: sognate in grande! Sognate in grande, alla grande! Perché nei grandi sogni tu troverai tante, tante parole del Signore che ti sta dicendo qualcosa. Siate costruttori di futuro e coltivate la speranza. La speranza è la materia di cui sono fatti i sogni. Voi siete costruttori di futuro, il futuro è nelle vostre mani. Voi non potete prendere il telefonino e chiamare una ditta che vi faccia il futuro: il futuro devi farlo tu, con le tue mani, con il tuo cuore, con il tuo amore, con le tue passioni, con i tuoi sogni. Con gli altri.

◆ *Non smettere mai di servire*

Camminare, cercare, sognare... Un ultimo verbo che aiuta per ascoltare la voce del Signore è servire, fare qualcosa per gli altri. Sempre verso gli altri, non ripiegato su te stesso, come quelli che hanno per nome “io, me, con me, per me”, quella gente che vive per sé stessa ma alla fine finisce (Papa Francesco).

◆ *Tu continui a bussare al cuore di chi crede di averti dentro e invece ti tiene fuori*

È il rischio che corrono molti cristiani, lo stesso rischio che correvano scribi e farisei al tempo di Gesù: dichiarano di credere con le labbra ma poi la vita e il cuore scorrono lontano.

Quanti gesti e riti svuotati di senso, quante appar-

tenenze ad associazioni, confraternite che rimangono verniciatura esterna. Quante feste e processioni che rischiano di rimanere manifestazioni senz'anima.

Vale anche per noi la frase di Isaia (29,13) *questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me*. E Tu continui a restare alla porta, in attesa che anche il cristiano ti apra e ti accolga.

Mi auguro che la Visita Pastorale possa servire per ridare smalto nuovo alla fede dei credenti, ma anche a smascherare atteggiamenti e modi di vivere pagani fatti passare per cristiani. Qui la conversione è più difficile, ma Tu continuerai a darci il tuo Spirito che lava, purifica, brucia e rinnova e ci farai popolo che cammina nell'umiltà e nella verità.

◆ *Se uno ti apre, sarà una festa!*

2. Tu disseti

*Il mio popolo ha abbandonato me,
sorgente di acqua viva
e si è scavato cisterne piene di crepe,
che non trattengono l'acqua.
(Ger 2,13)*

7. La sorgente

Dio stesso ha definito se stesso come *sorgente di acqua viva*. Inevitabilmente il pensiero va ad un ruscello di acqua fresca, ad una sorgente di montagna, ad una fonte a cui si corre per dissetarsi. Tu disseti. Gesù l'aveva fatto intravedere alla Samaritana: *Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna* (Gv 4,14).

La sorgente è il cuore del Padre. Ce lo racconta Gesù: *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore* (Gv 15,9). Sono cascate d'amore quelle che avvolgono la vita di ogni uomo.

La sorgente della vita e dell'amore è il cuore del Padre che trabocca nell'amore del Figlio. "Credere significa sapere e sentire di essere dentro una sorgente inarrestabile, dentro una energia di vita che ci raggiunge, ci avvolge, ci penetra, incalza, fa fiorire. Siamo raggiunti da un flusso di vita incessante che sgorga da una sorgente più grande di noi, che è sempre disponibile, che non verrà mai meno" (Ronchi). È il Padre fonte sorgiva di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà.

Da Lui provengono tutte le cose e a Lui tutte le cose per il Figlio nello Spirito ritornano.

Nella Preghiera Eucaristica III così preghiamo: “Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l’universo”. Fai vivere e santifichi: ecco la sorgente, ecco l’acqua che disseta uomini, animali e piante, che immette germi di vita in tutto il creato; ecco il fiume di Dio feconda tutte le cose.

Così descrive Ezechiele (47,9.12) le acque che sgorgano dal tempio: *Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.*

L’acqua della sorgente di Dio genera vita, gonfia le sementi, accarezza i germogli, suscita gemme di vita nuova, fa fiorire. È così nella vita delle nostre famiglie? È così che attingiamo acqua alla fontana della comunità?

Il bambino che nasce, il giovane che ama, l’adulto che raggiunge i suoi obiettivi, l’anziano colmo di giorni che raccoglie nella memoria conquiste e traguardi insieme a delusioni e sconfitte, vivono solo per la potenza dell’amore di Dio che

li accompagna, per la linfa di una sorgente che è inesauribile.

Tu disseti! Dammi di quest'acqua perché io viva. E tu scopri il desiderio di limpidezza, l'anelito di eterno, la nostalgia della sorgente che palpita dentro ogni uomo. Tutti, credenti e non credenti, ricchi o poveri, giovani o adulti ci portiamo nel profondo un infinito bisogno di Dio.

Ma ci sono le cisterne piene di crepe, di cui ci parla il profeta Geremia, che perpetuano la sete e l'aridità del cuore: l'egoismo che tutto fagocita, l'idolatria del denaro e delle cose materiali che impedisce orizzonti di spiritualità, i vizi - gioco, droga, alcol - che bacano il fegato e il cervello oltre che bucano il portafoglio.

Spero nel corso della mia Visita Pastorale di sperimentare insieme a tutti voi la bontà della sorgente e di dissetarci abbondantemente alla fonte del vero amore. Catechesi, incontri e celebrazioni ci faranno gustare la bellezza del nostro Dio, la bellezza della sorgente.

8. Fiumi di acqua viva

Gesù incalza: *se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto (Gv 7,37b-39a).*

Tu disseti. Ecco il flusso vitale che collega la sorgente con ogni uomo e con ogni storia: lo Spirito Santo. Siamo certi di portarlo nel cuore,

siamo certi che è l'anima di tutto l'universo. Da Lui tutto prende consistenza, energia e vita.

Dice il Salmo (104,30) *Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra. Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra.* Tutta la terra, niente e nessuno escluso, per la potenza dello Spirito porta in sé embrioni fecondi di una nuova creazione. Quando inizia qualcosa, quando germoglia una gemma o un virgulto, quando nel grembo di una donna parte una scintilla di vita quello è il tempo di una nuova creazione. Lì lo Spirito è presente e sostiene la vita.

È lo Spirito che riempie l'universo, è lo Spirito che spinge col suo soffio tutti i desideri di vita nuova, è lo Spirito che fa sgorgare fiumi di acqua viva.

Se dovessi, utilizzando termini umani e forse anche impropri, definire l'azione dello Spirito dentro la storia con l'immagine del fiume, direi che è Lui che fa sgorgare fiumi di audacia, fiumi di amore, di perseveranza, di gioia, di bontà, e di perdono.

Durante la Visita Pastorale vorrei essere in mezzo a voi come colui che rileva le tante cose grandi che lo Spirito sta suscitando nei singoli e nella comunità, perché lo Spirito è sempre e incessantemente all'opera.

Vorrei stimolare tutti, credenti e non credenti, a lasciarsi sedurre sui sentieri di una vita nuova facendo dei frutti dello Spirito l'anima delle loro decisioni e delle loro azioni. *Frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio*

di sé (Gal 5,22). Sono questi frutti che rinnoveranno i legami delle nostre famiglie, il tessuto delle nostre comunità, le relazioni della vita politica e civile.

Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5,25).

9. Torrenti sempre gonfi di acqua

Affascinante la promessa che troviamo in Isaia (35,6-7a); dall'esperienza dell'incontro con Dio nasce vita nuova: *Scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti di acqua.* Vorrei i cristiani che vivono in mezzo agli altri come quei fiumi di acqua viva di cui ci parla Gesù, torrenti sempre gonfi di acque, che prima di tutto non arrecano danno, ma alimentano la vita, fecondano la terra, fanno crescere la speranza.

Dissetati per dissetare. Dio ha bisogno di noi per continuare ad offrire linfa nuova a questa umanità. Nel libro dei Proverbi (21,1) troviamo una bellissima espressione che si riferisce al re ma che può benissimo valere per ogni credente: *Il cuore del re è un corso d'acqua in mano al Signore.* Così vi immagino venendo a trovarvi nelle vostre comunità e nel vostro territorio: canali d'acqua in mano al Signore, che dissetano, irrigano, fecondano e fanno vivere.

◆ **Dio ha bisogno di genitori** che attingano con fiducia alla sorgente per fare arrivare il suo amore ai figli e alle giovani generazioni. Papà e

mamme che si lascino inondare dalla Parola, che provano a modellarsi sul Vangelo, con perseveranza e docilità, che preparano il terreno della famiglia attraverso la preghiera comune e l'ascolto di briciole di Parola.

I genitori che faranno dell'incontro con Gesù il punto di forza della propria famiglia, lasceranno orme profonde nella vita dei figli. Verranno i momenti delle crisi, adolescenziali e non, verranno i momenti in cui altri proveranno a scrivere modalità e idealità diverse nel cuore dei giovani, ma le sementi calate dai genitori con la loro testimonianza prima o poi germoglieranno e porteranno i frutti che Dio vorrà.

Certamente papà e mamme che sanno amarsi con amore oblato, genitori che sanno perdonarsi e sanno perdonare e ripartire senza tenere scheletri negli armadi, genitori che fanno della coerenza, dell'onestà e della legalità lo stile profondo delle relazioni, riusciranno a lasciare tracce indelebili nel cuore dei figli.

◆ **Dio ha bisogno di preti** audaci, fervorosi, entusiasti, con una profonda carica di umanità e con una ricca spiritualità, con una fede fresca, contagiante e dinamica. Proprio perché più a diretto contatto con la sorgente diventano come recipienti che si lasciano inondare e lasciano traboccare dalla loro vita e dalle loro parole la ricchezza della fonte.

È proprio in questo legame che *quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi* (Is 40,31).

Ai miei amati presbiteri e ai miei diaconi vorrei dire: continuate con perseveranza a seguire le orme di Gesù, non lasciatevi cadere le braccia di fronte alle miserie vostre o dei fratelli, osate continuamente i passi audaci della missione e riprendete a mettervi in gioco ogni mattina, mostrate nel vostro volto la luce riflessa di Dio, la scintilla dello Spirito Santo che illumina la vostra vita. E continuate a percorrere le strade, a contatto con la gente, attenti alle sfide sempre nuove della società.

◆ **Dio ha bisogno di laici** consapevoli della grandezza della loro missione, di uomini e di donne che abbiano passione per il Vangelo, che amino il mondo e s'impegnino a condividere dall'interno la comune vicenda di ogni uomo, che sappiano aprire le case all'accoglienza, che contagino dovunque si trovino incessantemente il bene, che sappiano innescare processi virtuosi e che lascino trasparire dalla loro coerenza e testimonianza la linfa divina.

I laici realizzano il loro essere credenti secondo l'originalità di quella che il Concilio chiama "l'indole secolare": sono, cioè, persone di Dio nella famiglia, nel lavoro, nelle responsabilità sociali. In forza del battesimo, sono chiamati a fare la loro

parte di missione nella Chiesa e nel mondo. Non è compito allora soltanto dei membri dell'ordine sacro e dei religiosi. In virtù della comune dignità battesimale il fedele laico, per la sua parte, è partecipante di tale missione (Cfr LG 31).

Dio ha bisogno di uomini e donne, laici e consacrati, credenti e non credenti, generosi e innamorati per continuare a dire il suo amore a questa umanità; ha bisogno della nostra bocca, delle nostre mani, dei nostri piedi e del nostro cuore.

E il mondo cambia e l'amore dilaga e la fame e la sete di Dio, di verità e di amore vengono saziati.

Ecco il compito umanissimo di ogni uomo e di ogni donna che si lascia permeare dal Vangelo: diventare canale d'acqua viva, grande e nobilissimo impegno, diventarlo col gesto e la parola, con l'accoglienza e il bisogno di giustizia, con l'ascolto e con il pianto, diventare fontana per gli altri, dissetare altri, farsi sorgente per i loro bisogni. E tutto questo con cuore proteso verso Dio e verso ogni creatura che è attorno a noi.

3. Tu ricolmi

*Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
(Sal 65,10)*

10. Lo riempi di vita sempre nuova

Mi ha sempre affascinato, fin dall'inizio del mio sacerdozio la poesia di Tagore che ha per titolo *Mi hai fatto senza fine*. Sento che descrive in maniera mirabile quello che Dio ha fatto nella mia vita e quello che continua a fare in tutti coloro che si lasciano sedurre dal suo amore.

Nel decimo anniversario del mio episcopato tra voi e a quasi cinquant'anni della mia ordinazione presbiterale sento ancora di sottoscriverla nello stupore dei doni ricevuti che hanno fatto traboccare di gioia la mia vita.

Mi hai fatto senza fine
questa è la tua volontà.
Questo fragile vaso
continuamente tu vuoti
continuamente lo riempi
di vita sempre nuova.

Questo piccolo flauto di canna
hai portato per valli e colline
attraverso esso hai soffiato
melodie eternamente nuove.

Quando mi sfiorano
le tue mani immortali
questo piccolo cuore si perde
in una gioia senza confini
e canta melodie ineffabili.

Su queste piccole mani
scendono i tuoi doni infiniti.
Passano le età, e tu continui a versare,
e ancora c'è spazio da riempire.

Così sento, pur tra le fragilità della mia vita, la bellezza del dono che mi abita. Il Signore mi ha condotto attraverso mille esperienze, “per valli e colline” e ha continuato a soffiare melodie sempre nuove dentro il mio cuore. Quanti doni nella mia vita! Quanti volti hanno riempito di gioia il mio cuore in un incontro, in un consiglio donato, in un progetto condiviso! Quanta ricchezza e quanta fecondità nel donare gratuitamente e disinteressatamente!

Quanta gratitudine ha riempito il mio cuore e segnato la mia gioia! Quanta forza e quanta fiducia ha fatto nascere nel mio cuore nei momenti dello sconforto e della delusione! Quanti uomini e quante donne mi hanno fatto dono della loro benevolenza! Quante sementi belle mi ha concesso il Signore da calare nel territorio della nostra diocesi!

Veramente “su queste mie piccole mani scendono i tuoi doni infiniti”. Lo griderei a tutti: fida-

tevi di Dio e Dio sovrabbonderà con voi in gioia e benedizione.

Mi piacerebbe che ogni cristiano fosse capace di scoprire le infinite carezze che ha ricevuto da Dio nella sua vita e che si sentisse così: piccolo strumento nelle sue mani.

11. Questo piccolo flauto di canna

“Questo piccolo vaso continuamente tu vuoti, continuamente lo riempi di vita senza fine”. Vuotare e riempire ecco l'azione di Dio nella nostra vita. Quando il nostro vaso è ingombro di egoismo, di peccato e di cattiveria, Dio lavora per noi per svuotarlo. Penso al dono della croce per la remissione dei peccati, penso al sacramento della confessione dove Dio svuota il nostro cuore e lo ricolma di misericordia, di perdono, di amore e di vita senza fine.

E il piccolo vaso ricolmo e traboccante del suo amore diventa il piccolo flauto di canna di Dio. Quante piccole grandi meraviglie può fare Dio con un piccolo flauto di canna! Quante melodie! Penso a **San Francesco** che canta la bellezza del creato, che contempla innamorato il crocifisso e che invoca: “fa’ di me uno strumento della tua pace”. E si fa predicatore e giullare di Dio; con il suo stile di vita predica la pace, l'uguaglianza fra gli uomini, il distacco dalle ricchezze e la dignità della povertà, l'amore per tutte le creature e l'infinita tenerezza di Dio.

Penso a **Santa Teresa del Bambino Gesù** che nonostante la sua brevissima vita e il suo nascondimento in un monastero carmelitano, ha portato con la sua semplicità un'ondata di fresca spiritualità in tutta la Chiesa: fare tutto per amore. Quasi un'eco di San Felice: Sia per l'amor di Dio. Ogni piccolo gesto, importante, ordinario o insignificante può essere occasione per dire a Gesù: ti amo.

Penso a **Madre Teresa di Calcutta**. la "piccola matita nelle mani di Dio". Quante meraviglie Dio ha compiuto con questa piccola donna. Quante cure sui moribondi e sugli inguaribili, quanti abbracci per i poveri e per i malati. Sono le melodie di Dio attraverso un piccolo flauto di canna. E attraverso lei scorrono fiumi di amore, di dolcezza e di delicatezza che inondano e rendono migliore l'umanità.

Penso al **Beato Pino Puglisi** e al **giudice Livatino**. I Vescovi di Sicilia nella lettera *Convertitevi* scritta a venticinque anni dell'appello di San Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi affermano: "erano uomini di poche parole ma agivano fattivamente e vivevano in coerenza a ciò che dicevano. Entrambi sono testimoni esemplari della conversione dalle parole ai fatti che deve avvenire in seno alla Chiesa".

Ma insieme a loro sento di ricordare i tanti, troppi uomini e donne vittime della mafia, che hanno sacrificato la vita mentre compivano il loro dovere. Persone che hanno dedicato la loro

esistenza, il loro lavoro, la loro missione a combattere e a denunciare i soprusi perpetrati dalle cosche mafiose in Sicilia e nel mondo.

E penso anche alla **lunga lista di cittadini comuni**, che hanno pagato e pagano ancora un prezzo altissimo nel totale disinteresse mediatico: commercianti che si oppongono al pizzo, piccoli imprenditori che si rifiutano di sottostare alle mafie locali, a volte solo cittadini che si trovano nel posto sbagliato al momento sbagliato e vengono colpiti da proiettili vaganti. Persone comuni, con storie comuni, il cui nome viene presto dimenticato. Ma anche loro tessono con il loro sangue la trama di una umanità nuova.

Penso a tutti coloro che disinteressatamente si sono messi a servizio della comunità e dei fratelli: **Mahatma Gandhi**, con il suo impegno per la nonviolenza; **Martin Luther King** assertore fino al martirio dei diritti civili del popolo afro-americano; **Nelson Mandela**, premio Nobel per la pace 1993 per l'impegno profuso per il riscatto del popolo sudafricano; **Giorgio La Pira**, instancabile promotore di iniziative internazionali per la pace, per il dialogo fra le religioni e lo sviluppo del Terzo Mondo.

Anche loro piccoli grandi flauti di canna che hanno creduto alla purezza dei loro ideali e si sono battuti con coraggio a favore del disarmo, della libertà, dell'uguaglianza, della giustizia e dei diritti di ogni essere umano.

Penso alle **tante madri donate**, sante anonime, della porta accanto, avvolte dal manto del silenzio, sante delle nostre famiglie. E noi non siamo forse tutti figli delle loro lacrime, della loro preghiera, del loro sacrificio, del loro amore? La grazia che riceviamo ogni giorno non è forse in risposta all'amore di una donna che si è donata totalmente alla sua famiglia e ai suoi figli? Prendo queste parole liberamente da Papa Francesco. E con lui vorrei azzardare un passaggio: dai piccoli flauti di canna ai Santi.

I santi camminano con noi e in mezzo a noi. Siamo tutti figli di Santi. E come figli di Santi proviamo ad avanzare con loro nella bontà e nel coraggio, con lo sguardo colmo d'amore, di fede e di speranza. Siamo figli di madri che, consapevolmente o inconsapevolmente, si sono arrese all'Amore di Dio.

Questo significa santità: lasciarsi sfiorare dalle sue mani immortali e consentire a Dio di far passare attraverso noi tutto il suo amore per l'umanità. Questo sono i Santi: piccoli flauti di canna nelle mani di Dio.

Sì. Per un attimo lasciatemi parlare di santità, l'ha fatto il Papa nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*. Lo faccio anch'io con le sue parole. È il tipico parlare di papa Francesco che per l'esperienza latino-americana si esprime più per episodi e per immagini, piuttosto che per elaborazioni teologiche. Ma la conclusione è sempre la stessa: Dio fa cose grandi con chi si fida di Lui.

“Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi.

Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così.

Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.

Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione.

Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa.

Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù.

Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali” (Papa Francesco).

Parole di una semplicità disarmante ma che indicano per ogni cristiano e per ogni uomo il sentiero da percorrere. Ogni momento della vita, ogni gesto e ogni situazione può diventare un passo decisivo verso la santità, perché Dio non guarda le apparenze ma scruta il cuore.

Sei a casa e incominci la giornata con un gesto di amore e di tenerezza verso i tuoi? Questo è un passo verso la santità.

Trovi un piccolo angolo per Dio, anche solo per dirgli: Ti voglio bene? Anche questo è un passo verso la santità.

Provi ad avere un cuore accogliente all'ufficio, a scuola, al lavoro? Anche questo ti fa andare avanti verso la santità.

Prepari qualcosa per i tuoi figli anche se sei stanca e lo fai con amore? Anche questo ti fa progredire nella santità.

Non ti allei con chi critica gli altri e fai il proposito di non parlare male di nessuno? Questo è un altro passo verso la santità.

Per strada incontri una persona bisognosa e accordi un po' del tuo tempo con generosità? Anche questo costruisce la tua santità.

Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio (Rm 8,28). E ti accorgi che infinite sono le modulazioni con cui Dio crea melodie sempre nuove con il tuo piccolo flauto di canna. Ed è pienezza di vita!

12. Quando mi sfiorano le tue mani immortali

La carezza di Dio abbraccia l'universo e raggiunge tutti gli uomini e tutte le cose. Tu che dici di non credere, tu che ti dibatti nella ricerca del fidarti di Dio e sperimenti la sua assenza, tu che non riesci a fare il salto per lasciarti afferrare dalla

sua mano, tu, anche tu, sei sfiorato “dalle sue mani immortali e il tuo piccolo cuore si perde in una gioia senza confini e canta melodie sempre nuove”. Non l’hai provato?

Quando subisci l’incanto della bellezza di un’alba o di un tramonto, quando ti inebri del profumo di un fiore, quando rimani stupito davanti ad un gesto di amore, quando credi profondamente nell’amicizia, nella fedeltà e nei sogni del cuore, quando nutri fiducia negli uomini, nel loro pensiero e nel valore della loro smisurata fatica, quando in momenti di buio e di sconforto lasci che si faccia strada il coraggio e la speranza, quando ti metti in gioco per il bene comune e osi con perseveranza fidandoti del bene che vuoi realizzare, allora in quel momento, stanne certo, c’erano delle mani invisibili e immortali che sfioravano il tuo cuore.

Nella mia lettera *Catturati dalla bellezza* ho ribadito il concetto che ci innamoriamo e amiamo, agiamo e ci muoviamo solo spinti da una passione. E la passione quasi sempre si accende per una bellezza intravista e cercata. La bellezza che seduce diventa la molla di ogni scelta.

Di fronte alla bellezza credenti e non credenti possono parlarsi camminando insieme verso la ricerca di senso, perché c’è una religione della bellezza che tutti possiamo accettare e creare e che ci accomuna. E a volte questa può diventare la strada maestra per incontrare Dio.

Tutti i non credenti che conosco ammettono che, di fronte alla bellezza di piccoli gesti di bontà, di fronte alle meraviglie della natura, di fronte ad un'opera d'arte, leggendo un capolavoro letterario o ascoltando una partitura musicale sublime, sono rapiti da una specie di dimensione mistica che li mette in rapporto con il trascendente.

Faticano a leggere in quella esperienza estetica, in quello stupore il riflesso luminoso di Dio e la traccia della sua espressione, ma riconoscono che solo la bellezza può fare da ponte tra credenti e non credenti perché eleva e dilata il cuore e trasporta verso quella dimensione spirituale che è salvezza perché rende più sensibili e più umani. Emil Cioran, filosofo rumeno, sintetizzava la questione in maniera folgorante: “Perché voi teologi perdete così tanto tempo per dimostrare l'esistenza di Dio? C'è già Bach che lo fa anche per noi non credenti”. E aggiungeva: “Dopo che io ho ascoltato la *Messa in si minore*, Dio deve esistere”.

4. Tu prepari il frumento per gli uomini

*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.
Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.*
(Gv 6, 51)

13. Tutto è dono della Provvidenza

Lo sguardo incantato su un campo di grano che ondeggia allo spirare del vento, la fragranza di un pane fresco appena uscito dal forno, un boccone gustoso che ti fa assaporare la bontà delle cose create inevitabilmente ti rimandano al frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Il contadino ci ha messo la sua parte per arare, seminare, zappare; il resto l'ha fatto il sole, la pioggia, il vento, Dio: *Tu prepari il frumento per gli uomini* (Sal 65,10).

Forse siamo disincantati, troppo pragmatici, pieni di cose e poveri di senso. Abituati a trovare tutto nei supermercati, abbiamo dimenticato di cogliere nella natura impronte divine: è sempre un miracolo un chicco di grano che muore tra le zolle e che poi cresce, germoglia e diventa spiga; è sempre un miracolo un albero di pesco che dopo la potatura e il grigiore dell'inverno si ammanta di fiori e di foglie per poi colorarsi di frutti deliziosi.

Abbiamo perso l'incanto! Non siamo capaci di contagiare alle giovani generazioni lo stupore per il grande miracolo della vita. Dio tutti i giorni veste a festa la terra e il cielo, gli uomini e tutta la

creazione e noi spesso vestiamo l'abito del lutto e del lamento, perché le "cose" non bastano mai.

In quel passaggio del Padre nostro, *dacci il nostro pane quotidiano*, c'è tutta la consapevolezza di tutti i doni infiniti che ci raggiungono a partire dal pane materiale per andare a tutto ciò che sostiene la vita e l'accompagna.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano (Mt 6,11). Chiediamo intanto l'essenziale, il pane quotidiano sufficiente per una giornata, il pane che basta giorno per giorno, come la manna nel deserto, senza l'affanno del di più, senza la preoccupazione delle tante "cose" che affollano i nostri desideri, senza il pensiero martellante della "roba" da accumulare e da lasciare in eredità. Dio sicuramente provvederà a tutti i nostri bisogni, non ci abbandonerà nel tempo della prova e del buio. Questa certezza chiede di annidarsi nel nostro animo per non spegnersi mai.

Dacci il pane nostro quotidiano! E l'orizzonte si allarga, perché "Pane" indica tutto ciò che serve alla vita e alla felicità: donaci il pane e l'amore, entrambi necessari; il pane e l'amore, entrambi quotidiani. Pane per sopravvivere, amore per vivere. E che sia il "nostro" pane, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il pane di Dio. Nella grammatica di Dio non esiste mio ed io, nella preghiera del Padre nostro c'è solo "tuo" e "nostro" (cfr. Ronchi).

Nelle nostre comunità il pane quotidiano della fraternità, dell'accoglienza, del silenzio, della tolle-

ranza, della preghiera, della modestia, dell'equilibrio, del discernimento, della reciprocità, della condivisione deve essere un dono di ciascuno e di tutti e deve essere pane fresco ogni giorno.

Se guardiamo bene, la Provvidenza di Dio non manca. E dove c'è uno stato di indigenza, sappiamo che la Provvidenza di Dio siamo noi, perché il nostro pane può essere condiviso. Vi rimando così alla mia lettera *Sentieri di Prossimità*, dove abbiamo sottolineato con decisione questa urgenza che caratterizza lo stile del discepolo: la condivisione.

14. Il pane della Parola

Metto in fila quattro frasi che trovo nella Scrittura per aiutarci ad entrare nel sacrario della Parola: *perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete* (Is 55,2-3). - *Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici* (Sal 23,5). - *Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera* (Gv 4,34). - *Pietro rispose: Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna* (Gv 6,68).

È pane la Parola, è pane di vita, è cibo che nutre, alimenta, fa crescere e fa ardere il cuore. Anche qui vorrei rimandare alla mia lettera *Il fascino della Parola* dove ho provato a farvene scoprire la bellezza dirompente.

Dio ti prepara una mensa e tu affamato di senso e di bellezza, di sogni e di futuro, tu corri: *ascoltate e vivrete*. La Parola collocata nel profondo del cuore è fonte di vita. La Parola ti svela il volto del Dio che ti ama e il suo disegno di bontà e di misericordia. La Parola ti introduce nel suo amore, ti aiuta a misurare il tuo cuore sul suo e tu impari la vita e tutto ciò che la rende vera, felice, amabile, limpida, coraggiosa.

Briciole e scintille divine entrano nel tuo cuore con la Parola e lo fanno trasalire e traboccare in propositi e progetti e sogni che ti fanno crescere e che aiutano la tua comunità e l'umanità intera a fare un balzo in avanti. Questa Parola ogni cristiano è chiamato a mangiare, custodire, trasmettere, scrutare, capire, pregare.

San Pietro ce ne contagia lo slancio e la passione, quando risponde alla domanda del Maestro: *Volete andarvene anche voi?* (Gv 6,67). E lui: *Signore da chi andremo?* (Gv 6,68).

Meravigliosa la risposta di Pietro, che contiene l'essenza gioiosa della mia fede: Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.

“Attorno a te ricomincia la vita, tu tocchi il cuore e lo fai ripartire, con la delicatezza potente della tua parola. Che è povera cosa, un soffio, una vibrazione nell'aria, una goc-

cia d'inchiostro, che puoi ascoltare o rifiutare, fare tua o relegare nel repertorio delle follie. Tu hai parole: qualcosa che non schiaccia e non si impone, se l'accogli spalanca sepolcri, accende il cuore, insegna respiri, apre strade e carezze e incendi. Mette in moto la vita. Parole che danno vita ad ogni parte di me. Danno vita al cuore, allargano, dilatano, purificano il cuore, ne sciolgono la durezza. Danno vita alla mente, perché la mente vive di verità altrimenti si ammala, vive di libertà altrimenti patisce. Danno vita allo spirito, perché custodiscono il nostro cromosoma divino. Danno più vita anche al corpo, agli occhi, alle mani, all'andare e al venire. Al dono e all'abbraccio. Parole di vita eterna, che è la vita dell'Eterno, che ora è qui a creare con noi cose che meritano di non morire.

Volete andarvene anche voi? Io no, io non me ne vado, Signore. Io non ti lascio, io scelgo te.

Come Pietro, pronuncio anch'io la mia dichiarazione di amore: io voglio te, voglio vivere, e tu solo hai parole che fanno viva, finalmente, la vita (Ronchi).

Questo è il fascino della Parola che deve attraversare la vita delle nostre comunità. *Davanti a me tu prepari una mensa* (Sal 23,5); questo è il compito esaltante della comunità cristiana: imbandire la mensa per far gustare Dio e dare bellezza alla vita.

Basterebbe dare senso alle tante proposte di Parola che ci sono nelle nostre parrocchie per vivere della ricchezza del pane condiviso e per lasciare che la Parola ci trasformi e ci rinnovi.

Sentieri di Parola, li chiamerei, che vorrei fossero sottratti all'assuefazione, alla routine, all'abitudine per farli sentire come roveti ardenti, dove si nasconde e si manifesta il Dio che parla con parole di fuoco alla mia umanità.

Forse può sembrare un elenco scarno, ma provo a farlo lo stesso perché queste sono le risorse e le ricchezze che, se vissute con impegno, possono rinnovare vite e comunità.

L'ascolto domenicale è il vertice e il culmine della vita credente. Il popolo si raduna, la famiglia torna alla fonte, il cristiano esce da casa con una domanda che parte dalla profondità del suo essere: andiamo a scrutare le vie del Signore, sicuramente avrà una parola da dire anche quando la fede diventa fatica del cuore.

La lectio divina in una comunità parrocchiale è il percorso sistematico per chi vuole fare esperienza di ascolto e vuole entrare più intimamente nella comprensione della Parola. Con la consapevolezza, come ci dice Benedetto XVI, che "il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita".

Le Fontane di Parola si sono rivelate luogo stupendo di comunione per la famiglia e tra le famiglie.

Attorno alla ricchezza sovrabbondante di Parola si cresce nell'amore, nel dialogo e nel confronto. Queste esperienze di incontro tra le famiglie sono indispensabili in tutte le parrocchie, perché cresca la spiritualità coniugale e la consapevolezza del valore testimoniale del sacramento del matrimonio.

I gruppi di riscoperta sono percorsi a termine che hanno lo scopo di accompagnare chi vuole riscoprire la fede attraverso gli itinerari modellati sul catecumenato. Bisognerà attivarli periodicamente nelle parrocchie, perché chi bussa possa trovare una possibilità su misura di "ricomincianti". Questi gruppi poi possono continuare in uno stile comunitario o confluire nell'esperienza della lectio parrocchiale. La diocesi ha tutti gli strumenti di schede e di iniziative per chi volesse avviarli di nuovo.

Gli itinerari di fede dei fidanzati partono dalla consapevolezza che non si può dare per scontata la fede nella stragrande maggioranza di coloro che desiderano celebrare il sacramento del matrimonio. L'itinerario annuale che la diocesi propone è una grande opportunità perché le giovani coppie possano fare un percorso di fede ad un tempo fondato sulla ricchezza della Parola, ma anche vivace e incarnato nella vita.

La catechesi ai ragazzi. Non c'è catechesi che non parta dalla Parola e che non porti alla Parola. Tutto l'impegno degli accompagnatori, parroci e catechisti, deve convergere a questo dinamicamente e appassionatamente: fare inna-

morare della Parola, farla scoprire come bussola e come materiale di costruzione per il loro futuro.

L'incontro con i genitori dei ragazzi, appuntamento necessario e improcrastinabile per l'accompagnamento nell'iniziazione cristiana, nasce dall'urgenza che la famiglia o almeno uno dei genitori, in casi di separazione, prenda consapevolezza del valore testimoniale della fede. Genitori che non fanno vedere la loro ricerca di Gesù, che non fanno mai riferimento alla Parola e che non vivono dell'Eucaristia privano i figli di un loro giusto diritto e di una esperienza significativa. I veri educatori alla fede sono i genitori, senza di loro si batte l'aria.

La vita dei movimenti, l'ho detto tante volte, è ricchezza per le comunità e per la Chiesa. Sono doni che lo Spirito ha suscitato dotandoli di un particolare carisma. Nella consapevolezza che i carismi non sono per tutti, ma per coloro che vi sono chiamati, fondati sulla Parola, possono tracciare sentieri belli di santità e di comunione.

L'ascolto personale non può mai mancare ed è insostituibile. Ai ragazzi della Cresima chiedo che tengano il Vangelo sul comodino e che ogni giorno si nutrano di una piccola briciola di Parola. Non può diventare stile di tutti? Leggi un versetto della Parola e Dio ti dice e tu gli rispondi. Un versetto, due versetti, piccoli brani che potrebbero essere condivisi anche in famiglia e Dio lavora con noi per rendere la nostra vita bella, coraggiosa, forte e generosa.

15. Il pane dell'Eucaristia

Quanto è bello leggere nel versetto *Tu prepari il frumento per gli uomini* (Sal 65,10) il dono incommensurabile dell'Eucaristia! Il Padre celeste non poteva farci dono più grande: renderci partecipi totalmente della vita del Figlio.

Prendete e mangiate dice Gesù e parla di pane di frumento e di pane del suo corpo che diventano una cosa sola. Si tratta adesso di prenderlo tra le mani e mangiarlo: corpo donato e calice versato. Questo è il desiderio di Gesù: stare con noi, sedersi a tavola, spezzare il suo pane e riempire la nostra vita.

Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi (Lc 22,15). Il suo desiderio è stare con noi e rimanere con noi, *rimanete in me ed io in voi* (Gv 15,4); rimanere come pane che alimenta, come linfa che circola in tutto il corpo e lo fa vivere, come seme di luce che traspare in ogni gesto di amore, come nostro respiro che riempie di ossigeno i polmoni, come pensiero dei nostri pensieri e come parola che diventa nostra parola. Questo è fare Eucaristia!

Noi lo facciamo entrare e si apre un orizzonte nuovo: siamo dentro di Lui. Diventiamo una cosa sola, la più piena delle dimensioni sponsali. San Leone Magno ce lo conferma: “partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo. Che possiamo tutti diventare ciò che riceviamo: anche noi corpo di Cristo”.

Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi. In ogni Eucaristia siamo chiamati ad accogliere il desiderio di Gesù: “Gesù vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, la sua storia, la sua passione per l’uomo e per le cose, i suoi gesti di amicizia, i suoi abbracci verso i bambini, la tenerezza verso i peccatori, la delicatezza con le donne, l’insofferenza verso la falsità e l’ingiustizia, il suo amore smisurato verso il Padre” (Ronchi).

Così ogni incontro al banchetto eucaristico si carica di dono e di gioia, si riveste di intensità e di tenerezza, diventa luogo di fecondità e di fedeltà fino al dono della vita, per l’unico corpo, di capo e di membra, che è il Cristo totale. Lo diciamo nella terza Preghiera Eucaristica e diventa l’espressione piena della comunione nella Chiesa: “e a noi che mangiamo di questo pane fa’ che diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito”.

Ritorna il piccolo flauto di canna che insieme agli altri piccoli flauti consente a Gesù di far risuonare melodie sempre nuove dentro la storia e nel flusso vitale della carovana degli uomini.

Ritorna la piccola brocca di argilla che da Lui prende forma e si riempie e trabocca perché Lui continua a versare e così inonda, feconda e fa germogliare vite sempre nuove.

Ritornano i chicchi di grano che in Lui diventano un’unica spiga perché poi siano seminati con larghezza nella terra feconda dell’uomo e produrre messi abbondanti.

Ritorna la piccola fiaccola di luce che parte come scintilla del suo amore e che a volte illumina i piccoli angoli del quotidiano e a volte incendia e contagia di passione per l'uomo e per il Vangelo chi incontra lungo la strada; come i discepoli di Emmaus che non riescono a contenere il fuoco che arde e che devono, come un'urgenza del cuore, andare a raccontare ai fratelli.

Veramente su queste mie piccole mani piovono i tuoi doni infiniti! Ogni Eucaristia può diventare, se lo vogliamo, luogo di un amore traboccante, di una comunione indicibile e di una ripartenza generosa e feconda.

5. Tu spiani le zolle

*Io li guarirò dalle loro infedeltà,
li amerò profondamente,
sarò come rugiada per Israele.
(Os 14, 5a.6a)*

16. Cuori induriti?

Una zolla da spianare richiama la durezza, la difficoltà ad ammorbidirsi, una crosta dura che sembra incapace ad aprirsi. È un cuore indurito? È un cuore impermeabile, incallito, cristallizzato, incapace a lasciarsi penetrare.

Vorrei insieme a voi soffermarmi su quei luoghi e quelle situazioni dove ci sono zolle da spianare e forse tenebre da diradare. Certo, nel nostro percorso dove inseguiamo il profumo di albe nuove, parlare di oscurità e di durezza può sembrare quasi fuori luogo. Ma è la nostra storia di uomini fatta di luci e di tenebre, di generosità e di peccato, di docilità e di impermeabilità.

Così mi addentro in questo capitolo un po' spinoso, con la certezza che Dio spiana le zolle e apre a vite nuove. Tra le tante, desidero accennare solo a cinque situazioni: il peccato, la maldicenza, l'intolleranza, l'odio personale e le divisioni sociali.

◆ Tu spiani le zolle incrostate dal peccato

Quanti inviti nella Parola! *Non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva* (Ez 33,11). Quante figure nel Vangelo ci raccontano di zolle spianate!

Gesù raccoglie per strada Matteo, l'esattore delle tasse, tutto proteso ai suoi affari, e gli dice *Seguimi* e la sua vita cambia, diventa apostolo, evangelista e martire. Gesù prende l'iniziativa con la Samaritana, la donna dai cinque mariti, si fa mendicante della sua sete e le cambia la vita, facendola diventare annunciatrice del Vangelo.

Un'altra donna si presenta al suo cospetto da sola, si getta ai suoi piedi, li bacia e li profuma; e Gesù pronuncia parole che si scolpiscono nel cuore: *Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. La tua fede ti ha salvata, va' in pace* (Lc 7,47.50). E poi c'è l'adultera e poi Zaccheo e poi il ladro sulla croce. L'amore salva, sempre.

“La vera conversione non si ha quando si diventa perfetti, purissimi, ma quando il peccato si colora della misericordia divina e diventa amore” (Bianchi).

Quando entra la misericordia di Dio si dissolvono le zolle dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'infedeltà, della furberia, della disonestà, dell'ingiustizia e vengono tramutate in una vita nuova animata dall'amore, dalla coerenza, dalla giustizia e dalla verità. Zaccheo insegna: *lo accolse in casa sua* (cfr. Lc 19,6) e la sua vita cambiò.

◆ **Tu spiani le zolle indurite della maldicenza**

San Paolo ha un'affermazione che è un progetto di vita: *Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate*

invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,31-32). Mi soffermo su scompaia tra voi la maldicenza... siate invece benevoli gli uni verso gli altri.

Papa Francesco afferma: “Non ci sono chiacchiere innocenti. La lingua è per lodare Dio e per pronunciare parole di bene, ma quando la usiamo per parlare male del fratello o della sorella, la usiamo per uccidere [...] l’immagine di Dio nel fratello”. Criticare, giudicare, censurare, screditare e condannare non sono verbi utilizzati nel linguaggio evangelico.

È una grande piaga la maldicenza; dovunque arriva sparge turbamento e desolazione, demolisce le persone, è causa di discordie e di rancori che a volte durano per tutta la vita, non risparmia né presunti buoni né cattivi, frequentemente si traduce in calunnia, distrugge a torto o a ragione relazioni, famiglie, amicizie.

“Fra tutti i vizi - dice Papa Francesco - è quello più comune, quello più universalmente diffuso, e, forse, il peggiore di tutti. Vizio, che non si potrà mai detestare abbastanza”. Ed è un vizio che attraversa tutti gli ambiti del vivere, attraversa piccoli e grandi, gente colta e gente ignorante, uomini e donne, credenti e non credenti. I cristiani devono prendere consapevolezza che non possono considerarsi tali se non riescono a estirpare dalla loro vita la tendenza a fare pettegolez-

zo e a parlare degli altri. Il Papa parla di criminalità delle chiacchiere.

Dice San Bernardo che “sia colui che parla sia colui che ascolta il maldicente hanno il diavolo addosso, uno sulla lingua e l’altro nell’orecchio”. E forse, a questo proposito, può essere d’aiuto un aneddoto che ci racconta la saggezza di Socrate: a un uomo che stava per riferirgli una notizia sul conto di un suo amico, il filosofo chiese interrompendolo: “hai passato la tua intenzione ai tre setacci?”. L’uomo chiese cosa volesse dire con questa frase e Socrate spiegò: “il primo setaccio è quello della verità: sei sicuro che la cosa che stai per dirmi sia vera? Il secondo è quello della bontà: sei sicuro che stai per dirmi una cosa buona? Il terzo è quello dell’utilità: sei sicuro che sia proprio utile che io lo sappia?”. L’uomo comprese e, imbarazzato, rinunciò al suo proposito.

Siate invece benevoli. È qui la chiave di volta: convertirsi all’amore, all’umiltà, alla mitezza, alla mansuetudine, alla magnanimità.

Ogni mattina prima di iniziare la giornata potremmo pregare con queste parole del salmo (141,3): *Signore poni una guardia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra.*

San Paolo suggerisce a Tito (3,1-2): *Carissimo ricorda a tutti [...] di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

◆ Tu spiani i terreni induriti dall'intolleranza

Nella terza lettera di san Giovanni (5-6) c'è una semplicissima esortazione: *Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri [...] farai bene a provvedere loro il necessario [...] in modo degno di Dio.*

Lo straniero, il forestiero, l'immigrato va accolto e aiutato *in modo degno di Dio*. In un tempo come il nostro dove si sbandiera l'intolleranza e le chiusure nazionalistiche come progresso e civiltà, noi cristiani assieme a tutti gli uomini di buona volontà siamo chiamati ad andar controcorrente, promuovendo l'accoglienza e il rispetto della dignità di ogni uomo, perché nel volto di ogni uomo c'è il volto di Cristo.

In modo degno di Dio significa coniugare verbi come accogliere, prendersi cura, vestire, donare il pane, integrare, favorire il dialogo. Vogliamo rifondare la cultura dell'amore, che è stata anima sotterranea e sostegno di tutti gli operatori di pace che, lungo i secoli, hanno popolato le terre del Mediterraneo.

Papa Francesco ci invita continuamente ad allontanare “una tentazione ben presente ai nostri giorni, che si traduce in chiusura nei confronti di quanti hanno diritto, come noi, alla sicurezza e a una condizione di vita dignitosa. Tentazione che costruisce muri, reali e immaginari, invece di ponti. Di fronte alle sfide migratorie

di oggi, l'unica risposta sensata è quella della solidarietà e della misericordia”.

La nostra vocazione è quella di aiutare Dio a spianare le zolle dell'intolleranza e della durezza del cuore. Chi si lascia veramente toccare dal Vangelo si impegna con Dio a rendere il mondo più abitabile e l'umana convivenza più fraterna. Nella mia lettera *Sentieri di Prossimità* indicavo la strada: “Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nell'immigrato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una convivenza civile più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta”

◆ **Tu spiani le zolle dei rancori personali**

Cari amici, l'invito adesso è di lasciarci ammorbidire il cuore. Tante volte un po' più di dialogo, un po' di più di flessibilità, a volte una risposta non data, una maggiore capacità di perdonare o di chiedere scusa consente di ricucire parecchi strappi e sanare tante ferite. Purtroppo tante relazioni parentali, amicali e familiari sono solcate da divisioni e da fratture che si reputano incolmabili e che durano da tempo, a volte da una vita.

Fratelli e sorelle, qualche volta accade che genitori e figli non si parlano più per questioni di eredità, per una parola detta di troppo da cui non

si vuole tornare indietro, per un giudizio affrettato pronunciato in un momento di rabbia.

Nulla è incancellabile! Nulla è irrimediabile! Tutto può essere riportato, magari con gradualità, alla normalità del rispetto e dell'amore. Non è sempre facile, ma le motivazioni del perdono e della riconciliazione non possono essere solo umane, stanno ancora più in alto, stanno nel cuore del Padre che è *lento all'ira e ricco di misericordia*.

La Parola a questo riguardo è chiara: *se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il fratello poi torna a offrire il tuo dono* (Mt 5,23-24). Dio ama figli riconciliati e pacificati.

◆ **Tu spiani le zolle delle divisioni sociali**

Cos'è una parrocchia senza armonia o un tessuto sociale senza una trama di relazioni significative e convergenti? Come può progredire un paese se i cittadini remano gli uni contro gli altri o ancor di più demoliscono quello che altri hanno costruito?

In alcuni paesi gli schieramenti politici e ancor peggio a volte le appartenenze alle confraternite o ad associazioni religiose sono causa di lacerazioni che solcano la convivenza civile e a volte anche la comunione nelle parrocchie, generando veti incrociati e immobilismo sociale.

Alcuni ritengono, specialmente in campo sociale, che per affermare la propria linea o le pro-

prie idee sia necessario demolire e distruggere l'avversario. A volte pur di far cadere l'avversario si inventano storie, si preparano tranelli, si elaborano strategie, nell'unico intento di far annientare la controparte. E questo non è né giusto né cristiano.

Perché un paese promuova il bene comune, perché in una parrocchia si possa vivere nella comunione è necessario che uomini e donne facciano un balzo in avanti mettendo al primo posto ciò che unisce e non ciò che divide, mettendo da parte antagonismi e personalismi individuali e di gruppo e impegnandosi con responsabilità e con perseveranza a lavorare insieme per ciò che è bene e giova alla crescita di tutti.

Viviamo e diventiamo umani intessendo legami di fiducia reciproca. Senza legami autentici siamo perduti. Siamo cristiani veri quando usciamo dal circuito delle nostre piccole relazioni e ci impegniamo a costruire la città degli uomini. Dobbiamo lavorare con determinazione tutti - presbiteri, sindaci, amministratori, forze dell'ordine, scuole, partiti e organizzazioni sociali - a costruire nel nostro territorio una rete nuova di solidarietà e di condivisione.

Nella Visita Pastorale desidero contribuire fattivamente perché ci siano convergenze di intenti e progetti comuni. In questa direzione invito tutti i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà a spianare con Dio le asperità sociali, a colmare le valli della diffidenza e dell'incomprensione per promuovere insieme il bene comune.

6. Tu irrighi i solchi e benedici i suoi germogli

*Il Dio vivente... non ha cessato
di dare prova di sé beneficando,
concedendovi dal cielo piogge
per stagioni ricche di frutti
e dandovi cibo in abbondanza,
e letizia nei vostri cuori.*
(At 14,17)

17. Ferite aperte sulla terra

I solchi sembrano ferite aperte sulla terra e luoghi della nudità, eppure all'arrivo della prima pioggia diventano spettatori di prodigi stupendi. Il solco sulla terra sa di attesa, di pazienza, di preparazione per una nuova creazione; attende l'acqua e attende il seme e riparte un'altra stagione di vita, moltiplicata e feconda.

Quanti i solchi nella vita di un uomo! Solchi naturali, solchi procurati, solchi subiti. Penso ai momenti di passaggio della vita, dalla nascita alla crescita, ai tempi della scuola, ad ogni anno che riparte, alla preparazione per i traguardi decisivi della laurea, della ricerca del posto di lavoro, della scelta del matrimonio o della consacrazione a Dio, solchi che prima sembrano ferite aperte, perché ogni passaggio esige uno strappo e ogni nuova condizione di vita esige adattamento, preparazione, pazienza e tempi d'attesa e poi invece portano a maturazioni e a conquiste nuove.

Nella vita ci sono anche i solchi subiti: la morte di mia madre, all'età di quattro anni, non ha forse

segnato per sempre la mia anima? E così per tutti, strappi, malattie, sofferenze, lacerazioni, difficoltà toccano in profondità il tessuto più vero dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni.

Ma il Salmo (65,11) ci dice: *Tu irrighi i solchi*. In tutti questi momenti, naturali, voluti o subiti, la presenza benefica di Dio rimane sempre foriera di fiducia e di speranza e dà forza e tenacia ai processi di maturazione, aprendo generosamente al futuro. Dio non ci farà mancare mai la sua compagnia: *sono con voi tutti i giorni* (Mt 28,20), non ci farà mancare la sua Parola: *lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino* (Sal 118,105), non ci farà mancare mai il fuoco dello Spirito che infiamma la vita e la sospinge sempre in avanti, caricandola di orizzonti nuovi.

Vorrei stampare nella vita del popolo santo di Dio con cui io cammino questa certezza: i solchi della nostra vita, irrigati dall'amore di Dio, porteranno sempre frutti generosi e abbondanti.

18. Pronti per accogliere il seme

Un solco parla di una terra preparata. Ricordate la parabola del Semiatore. Ricordate l'inizio: *ecco uscì il semiatore a seminare* (Mt 13,3). Non ti si allarga il cuore a pensare questo Dio contadino che esce e che sparge sementi in sovrabbondanza, che prepara albe nuove e che si fida della terra e del cuore degli uomini? Non ti riempi di coraggio e di fiducia nei confronti di

questo Dio, che non si ferma davanti alla consapevolezza del parziale fallimento e che conferma la certezza che ancora ci sarà pane e Vangelo per l'umanità, e chicchi di grano, di amore e di bellezza renderanno ancora fecondi i giorni dell'uomo?

Ma solo il terreno buono, preparato e accogliente porterà fioriture e raccolti abbondanti. Sulla strada, tra le spine, nel terreno sassoso il seme viene rubato, soffocato, muore.

Cosa non fa crescere il seme? La spiegazione di Gesù è chiara: la tentazione del maligno, la superficialità, l'incostanza particolarmente nei momenti della tribolazione, la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano e non fanno crescere il seme.

Non mi addentro su questo versante, vi invito solo a rileggere la parabola e a vedere nella vostra vita quello che impedisce alla Parola di fecondare i solchi della vostra terra e portare frutti generosi.

Io invece vorrei solo sottolineare l'urgenza di preparare il terreno del cuore. È necessario rimuovere le pietre dell'indifferenza e dell'egoismo, sradicare le erbacce della superficialità e dell'incoerenza, eliminare i luoghi comuni e le omologazioni alle logiche mondane, solo così il terreno si apre alla fecondità e al dono.

Coltivo il desiderio che la Visita Pastorale possa diventare il luogo dell'incontro fecondo tra il venire di Gesù e la nostra vita, e che il tempo che la precede possa essere tempo di preparazione e di

docilità alla Parola, di rinnovamento e di proiezione gioiosa, di testimonianza e di comunione.

Una cosa sola è certa: se il terreno è preparato il seme non delude. Dio non ci delude. Questa fiducia vorrei far scendere nei vostri cuori. Dio è all'opera. Un fiume di vita attraversa gli uomini e tutto il mondo, e Dio è incamminato con noi, come sorgente misteriosa che fa germogliare e alimenta sempre vita nuova.

19. Famiglia luogo di fecondità

Qual è il terreno più fertile dove si calano semi, si coltivano vite e si portano a maturazione? Dove Dio continua ad irrigare i solchi in abbondanza? La famiglia è la terra feconda, chiamata a custodire l'amore e la vita. È il terreno più bello dove Dio bagna i solchi e benedice i germogli.

Non finirò mai di dirlo: la famiglia è il cuore della Chiesa. *Famiglia diventa ciò che sei*: il cuore della Chiesa.

Famiglia, tu sei la terra su cui i tuoi figli possono crescere e camminare. Il tuo amore è luogo del venire di Dio. Famiglia tu sei sacramento dell'amore di Dio, il segno in cui Dio manifesta il suo amore. Le tue mani che nutrono i tuoi figli sono le mani che Dio ha plasmato e voluto per manifestarsi in terra. I tuoi occhi che si posano sulle creature che Dio ha voluto, sono il suo sguardo che accoglie e benedice. Famiglia a questo sei chiamata, questa è la tua missione: portare nel mondo, con-

cretamente, l'amore che da Dio ti è stato donato e che a Lui (presente nei suoi figli) deve tornare.

Famiglia tu sei luogo della vita e dell'amore, grembo fecondo che genera continuamente nella reciprocità e nel dialogo. Nel tuo grembo s'impara l'amore, si impara a donare, ad amare, a dialogare, a cercare soluzioni condivise, s'imparano i valori: la bontà, l'onestà, la correttezza, il rispetto degli altri, l'impegno per il bene comune.

Famiglia tu sei terra, che l'amore rende feconda, tu sei terra preparata che la pioggia della grazia di Dio irriga e fa crescere!

Cari fratelli e sorelle, aiutiamo la famiglia ad essere luogo del venire di Dio, luogo della vita e dell'amore, grembo fecondo che genera continuamente nella reciprocità e nel dialogo. Lo dico ai sacerdoti, ai diaconi, agli operatori pastorali, ai consigli pastorali che progettano la vita comunitaria e le attività delle parrocchie, lo dico alle famiglie che hanno fatto o stanno facendo un percorso di fede nelle Fontane di Parola o all'interno di movimenti, associazioni e gruppi: abbiate a cuore le famiglie del vostro territorio, cercatele, coinvolgetele, fatele sentire protagoniste e soggetti attivi nella comunità parrocchiale.

E ai genitori sento di ridire con forza: **i vostri figli hanno bisogno di voi** perché crescano nell'amore. Non abdicare mai al vostro compito educativo e non rinunciate mai al vostro ruolo di accompagnatori della vita. So che sto sfondando

una porta aperta. Chi non accompagna? Chi non aiuta a crescere? Eppure diversi figli imboccano vie sbagliate. In questa società complessa e a volte piena di insidie è richiesto un di più di attenzione. I vostri figli hanno bisogno della vostra presenza.

Forse sarebbe necessario recuperare qualche no e un po' di autorevolezza, perché il vostro amore per loro comprende anche la grande responsabilità di tracciare confini, di insegnare cosa è giusto e cosa non lo è. Lo so che accontentarli è più facile, i divieti si devono motivare e spiegare e ci vuole tempo e pazienza, ma ne vale la pena. I figli hanno bisogno di regole e di libertà "guidata". Fate che maturi in loro il desiderio. Non bisogna accontentarli subito per quieto vivere, per stanchezza o per senso di colpa.

Spesso voi genitori siete assenti per motivi validi di lavoro o per impegni di altro genere, ma l'importante è far percepire il vostro interessamento, la vicinanza del cuore. Bisogna che manteniate sempre aperta la comunicazione, fecondo il dialogo e costante il confronto. I figli hanno bisogno di esprimere le loro paure, le loro ansie, le loro emozioni, i loro sentimenti, le loro gioie e hanno bisogno di costruirsi un vocabolario affettivo per farlo. La famiglia è il luogo privilegiato per soddisfare questo bisogno primario.

Bisogna recuperare la sana abitudine delle narrazioni, del raccontare storie vissute; soprattutto ai

più piccoli provate a leggere o a raccontare favole. L'affetto si comunica con il tempo dedicato e non con i regali che spesso servono per colmare assenze. E inoltre un consiglio sento di darvi: siate genitori con le antenne che captano i segnali, che intuiscono di cosa si nutrono i ragazzi attraverso i social, che vigilano sui pericoli di cyber-bullismo nascosti in una comunicazione in rete, che provano continuamente a monitorare la ricerca di tutto quello che costruisce la vita e la rende bella.

Aiutateli a decodificare i messaggi e a farsi una scala di valori alti e significativi. Siate modelli in tutto: nelle fede, nella relazione accogliente, nel dialogo, nel perdono e nella generazione di valori.

Dio ha bisogno di voi, del vostro cuore, della vostra sensibilità e del vostro amore per far sperimentare la sua tenerezza e la sua misericordia. Principalmente ha bisogno della vostra testimonianza di fede per continuare ad avere un posto nel loro cuore dei vostri figli e così portarli alle sue altezze sulle vie della santità, della fraternità e della pace.

Fate vedere che Dio è il perno delle vostre scelte e che stare vicino a Lui riempie la vita di senso e di bellezza, di coraggio e di forza. Raccontate la vita di Gesù, lasciate trasparire la sua grande umanità, i giovani hanno bisogno di modelli sani e vicini alla loro realtà.

Tirate fuori dalla Parola quello che è sempre attuale, nuovo e fresco: l'attenzione per gli ultimi, per gli ammalati, per le donne, l'amore per il

prossimo, il senso dell'amicizia, la bellezza della carità e del perdono, la gioia della preghiera, il fascino del cammino. Lasciate trasparire dalla vostra vita che attingete amore dall'Amore e che lo riversate con gioia nei loro cuori.

La scuola ha bisogno di voi. La scuola non è solo un luogo di apprendimento ma anche uno spazio dove si possono interiorizzare modelli di comportamento e di socializzazione. È al servizio dei vostri figli; vuole aiutarli a crescere umanamente ricchi di valori e culturalmente capaci e competenti nell'affrontare le sfide sempre nuove dei nostri tempi.

È necessario però creare, nel rispetto della diversità dei ruoli, un'alleanza educativa di corresponsabilità e un'interazione sinergica e convergente con la scuola, dove il genitore viene considerato una risorsa e l'insegnante un partner competente. La scuola non può costruire senza di voi, e voi non potete delegare e sentirvi estranei alle dinamiche formative della scuola. La famiglia deve avere un ruolo partecipativo e propositivo all'interno del percorso educativo scolastico!

Ascoltatevi nella reciprocità – genitori e insegnanti – costruite reti, inventate insieme percorsi possibili, flessibili e condivisi che abbiano al centro il bene dei vostri figli. Contribuite a creare quell'atmosfera favorevole di cooperazione che aiuterà ad abbattere i pregiudizi e a creare un clima di reciproca fiducia. Solo favorendo la con-

tinuità di aspettative e valori tra famiglia e scuola si potrà garantire la crescita armoniosa dei vostri figli, orientata verso i valori della solidarietà, del rispetto e della cittadinanza attiva.

La Chiesa ha bisogno di voi. Una comunità parrocchiale deve tendere continuamente a diventare una famiglia di famiglie. Questo potrà avvenire se voi la sentirete come una casa che vi appartiene.

Non sentitevi mai solo destinatari di qualche appello della Chiesa, né semplicemente utenti per alcuni servizi da pretendere (sacramenti per i figli, matrimoni e funerali), ma siate protagonisti della vita comunitaria, soggetti attivi, coinvolti e partecipi. Con la vostra presenza e con il vostro contributo irrinunciabile farete circolare comunione, compartecipazione e corresponsabilità, caratteristiche tipiche della famiglia, e aiuterete i sacerdoti ad avere una visione di Chiesa meno piramidale e più circolare.

La società ha bisogno di voi. Da dove si incomincia a costruire una società migliore? Da una famiglia che inculca i valori del rispetto dell'altro, dell'amore, della legalità e la passione per il bene comune. Sappiamo bene che la famiglia è stata investita da profonde e rapide trasformazioni che talvolta l'hanno messa in discussione, ma, grazie alla sua capacità di resilienza e rinnovamento, è e rimane il luogo primario dove si custodiscono i processi fondamentali che creano

relazionalità e fiducia di base, e che generano l'amore, valori essenziali per realizzare una convivenza civile e pacifica nella società. Per cui da una parte bisogna sostenere la famiglia e dall'altra è necessario riconoscere la sua importanza e la sua soggettualità sociale.

Su questa soggettualità sociale desidero insistere. Siate protagonisti in tutti i campi! Mai stare a guardare, mai a subire i cambiamenti, semmai cavalcate i cambiamenti per portare impronte nuove e positive nel tessuto sociale. Provate a fare rete nel proporre e stimolare politiche sociali che tutelino le famiglie, che siano propositive e rispettose del bene comune, della legalità, della dignità di tutti e che abbiano a cuore l'ambiente e il creato.

Coltivate luoghi di aggregazione e di confronto, a livello sociale ed ecclesiale, che siano vissuti all'insegna della fraternità, della condivisione e della solidarietà. So che il problema è anche il tempo che non riusciamo a trovare, ma facciamo uno sforzo ulteriore. È troppo prezioso ed importante il vostro ruolo sociale.

20. Benedici i suoi germogli

I germogli sono vita nuova benedetta da Dio: fili d'erba che spaccano le zolle, turgide gemme che si preparano ad esplodere, virgulti tenerissimi pronti a coprirsi di fiori e di foglie, cuccioli d'uomo affidati all'amore e alla cura di un padre ed una madre. Esposti al vento e alle intemperie, fra-

gili e tenaci allo stesso tempo sfidano il vento e osano la vita. E Dio è con loro.

All'origine di tutto c'è la benedizione di Dio e la vita incomincia a fluire. *E Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa buona, anzi cosa molto buona* (cfr. Gen 1,31).

Ci sono germogli nuovi nelle nostre case, nei nostri cuori e nelle pieghe della storia? Riporto qui qualche stralcio di una preghiera che, qualche anno fa, come pastore della Chiesa ho fatto durante le quarantore in Cattedrale. Mi è sembrato bello chiedere a Gesù di benedire e accarezzare tutti i nostri germogli di vita.

Innanzitutto vogliamo parlarti
dei bambini appena nati,
vorremmo ricordarli per nome,
sono i doni più freschi,
piccoli progetti, grumi di speranze,
vite inedite, nuove,
di una novità che rinnova il mondo.

Insieme a loro ti parliamo
dei bambini appena concepiti
che vivono del calore
e della tenerezza della madre.

Insieme a loro ti parliamo
di tutti i bambini,
germogli di speranza che ci hai donato

e che adesso accarezzi come un padre,
con la mano della tua benedizione.

Accanto ai bambini,
primizia di una umanità nuova,
poniamo le gioie e le conquiste
di ognuno di noi:
gli amori che sbocciano,
gli amori che si rafforzano e si consolidano,
i nuovi matrimoni celebrati in quest'anno
e la fedeltà generosa
di tante coppie consacrate
e benedette dal tuo amore.

Guardiamo con trepidazione
i ragazzi e i giovani che hanno raggiunto
alcuni traguardi della loro vita
e che adesso sono pronti
a ripartire per nuove avventure.

Poniamo davanti a te
le conquiste di oggi, piccole e fragili,
che ci hanno resi più contenti
e più pieni di vita.

Ma vogliamo cantare
anche la gratuità dei tuoi doni:
la gioia di esserci, la gioia di vivere,
la gioia della primavera che esplode;
i fiori, i prati verdi, i greggi,
gli alberi fioriti, le stelle,
tutto canta la tua provvidenza

e il tuo amore;
per tutto quello che avvolge la vita
sentiamo di dirti la nostra gratitudine
e la nostra riconoscenza.

E come in una composizione di fiori
portiamo oggi davanti al tuo altare
la fede riconquistata, il perdono accordato,
la gioia delle amicizie,
la bellezza della solidarietà donata.
Piccole conquiste, piccoli fiori
che vorremmo adornassero
e arricchissero la nostra convivenza
ed il mondo.

7. Tu coroni di abbondanza

*Sono venuto perché abbiano la vita
e l'abbiano in abbondanza.
(Gv 10,10)*

21. Su queste piccole mani piovono i tuoi doni infiniti

Se percorri i Salmi o attraversi il Magnificat o ti soffermi a contemplare il Cantico dei Cantici trovi parole che cantano continuamente lo straripare sovrabbondante della vita, a partire dal Salmo 56 che stiamo meditando insieme: *Tu visiti la terra... e la ricolmi di ricchezze; i tuoi solchi stillano abbondanza... le colline si cingono di esultanza. I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi. E ancora i nostri greggi a miriadi; tu colmi di beni gli affamati; tu sazi ogni vivente; la tua sposa come vite feconda.*

E nel Cantico (2,10.12-13a) tutta la terra con le sue fragranze partecipa alla gioia dell'amore di una ragazza e di un ragazzo: *Alzati amica mia, mia bella e vieni presto! [...] i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Dio corona di abbondanza la terra, gli uomini e le cose. L'aria, l'acqua, la luce, il respiro, l'amore non sono doni che scendono dall'alto?*

Vuoi guardare la terra? In ogni autunno feconda i semi sparsi con larghezza, e in inverno prepara fili d'erba e grumi di gemme gonfie di vita,

e in primavera esplode nella bellezza di innumerevoli fiori multiformi e variopinti, e in estate regala frutti buoni e generosi. Dio è sovrabbondante, è eccedente, e il grembo di questa terra si riveste ogni anno di vita nuova in una ripartenza incessante.

Vuoi guardare il Vangelo? Tutto parla di abbondanza di vita; ricorda: sapore di vino nuovo alle nozze di Cana, fragranza di pane e pesci in sovrabbondanza per la folla, pelle di primavera per dieci lebbrosi, tenero tocco di vita per il fanciullo della vedova di Nain, bellezza di amicizia nella casa di Betania, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, vaso di nardo prezioso in casa di Simone (cfr Ronchi).

Bello il volto di Dio. Egli accarezza i gigli del campo, si prende cura degli innumerevoli uccelli del cielo, dona talenti da far fruttificare, sparge largamente sementi, e assicura ora il trenta, ora il sessanta ora il cento per uno. Il centuplo quaggiù e l'eternità sottolineava un vecchio canto.

Vuoi guardare alla tua vita? Prova a guardare di quanti doni sono ricolme le tue mani. Domandalo ad un papà e ad una mamma quando per la prima volta hanno accarezzato il volto del loro bimbo o a due innamorati che si guardano negli occhi e scoprono la bellezza del loro amore, o ad un ragazzo che raggiunge i suoi traguardi negli studi, o ad una ragazza quando si scopre capace di tenerezza e di dono, o ad un prete quando si ritira stanco di una giornata in cui si è donato totalmente ai fratelli.

Sapienza, intelligenza, amicizia, fraternità, capacità di amare, coraggio e forza e sogni nel guardare al futuro, non sono cascata di stelle che piovono sulle tue mani e nel tuo cuore?

Guardo anche alla mia vita. Mentre scrivo è autunno e c'è una splendida giornata di sole dopo la tempesta di ieri. Sono uscito fuori a respirare aria pulita intrisa ancora di fragranze di terra bagnata e di densi profumi, e sono contento. Guardo le mie mani e sento che sono ricolme di doni infiniti: Dio ha versato il suo amore e, come una conca che si riempie e trabocca, le mie mani sono diventate carezza e tenerezza per i bambini, benedizione e conforto per chi cercava la misericordia di Dio, legame di amicizia per la gioia del mio cuore, consolazione e forza per chi chiedeva un ascolto, una parola, uno sguardo, un sorriso, un conforto o una carezza.

E senti che il tuo cuore è colmo di quel centuplo che ti ritorna in case, fratelli, sorelle e madri e campi insieme a tribolazioni che non offuscano la serenità del cuore e non ostacolano la gratitudine. E il mio cuore trabocca! Veramente su queste mie piccole mani piovono i tuoi doni infiniti!

Vorrei che il popolo di fratelli e di sorelle della mia Chiesa, a partire dai miei sacerdoti, sentissero questa profonda certezza nel cuore: Gesù è con noi, fonte della vita sovrabbondante e della gioia piena. Insieme a Lui, con la ricchezza dei suoi doni, continueremo con fiducia e speranza a

seminare, accarezzare, donare, aprire varchi di futuro, perché come nel mattino della risurrezione il profumo di albe nuove non si perda mai e come scintilla di luce attraversi i nostri cuori, le nostre comunità e i nostri territori.

Il nostro compito è seminare e poi vegliare, spesso da soli, sui primi germogli di vita e sui primi colori dell'alba, sulle cose che nascono e su quelle che crescono, testimoni del positivo, certi che quelle prime luci dai raggi variopinti disperderanno le tenebre. Gli occhi dei servi vedono la zizzania (cfr. Mt 13,27), l'occhio di Dio vede già il raccolto, per questo invita a vegliare e ad attendere.

Allora profumo di albe nuove sarà conquistare lo sguardo di Dio sul cosmo, sull'uomo, sulla pastorale, sulla Chiesa. E gli occhi dei suoi figli saranno pieni di vigorosa speranza.

22. E nella carestia?

Lo so che mi dirai: tutto bello, ma nella vita ci sono i momenti della carestia e della siccità, del vuoto e della sofferenza, del gemito e della preghiera inascoltata. E la domanda sottilmente ti attraversa il cuore: "dov'è Dio in quei momenti? Perché non irriga più? Perché sembra assente?".

Ci sono le ferite, c'è il dolore, c'è la disperazione e anche la morte. Dov'è Dio? Su queste domande si infrangono attese, preghiere e fede presunta e si segnano distanze che sembrano incolmabili.

Non sarà forse perché fin dall'infanzia abbiamo calcato la mano sull'onnipotenza di Dio e non siamo entrati nell'annientamento di Dio nel Cristo crocifisso? Gesù non ci ha mostrato un Dio onnipotente; anche i miracoli, che alcune volte ha fatto, erano segni per indicare altro, per dire solo la vicinanza di Dio in Cristo che venuto a mettersi accanto e a condividere il dolore e la morte dell'uomo.

Gesù non ha dato la vista a tutti i ciechi e i lebbrosi erano solo dieci e dei paralitici ne ha guarito uno per la fede dei suoi portatori. Per il resto si è messo accanto, ha condiviso fino alla morte e alla morte di croce, perché nessuno lo sentisse estraneo al suo dolore. *Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,22-25).*

Noi crediamo nel Dio con noi, non in un Dio illusorio che tappa le falle che ci sono nella nostra vita. Attraverseremo come tutti gli altri il dolore, la sofferenza e le ferite ma lui ci sarà vicino; a volte sarà spinta per ripartire e forse cambiare strada, a volte ci mostrerà una piccola luce quanto basta per muovere il primo passo, una goccia di coraggio per avviare un percorso e quel po' di forza che si rinnoverà ad ogni tentativo di cammino in salita o nel buio della notte.

Anche nei luoghi più bui della storia, nei campi di concentramento, tra le rovine provocate da crolli e terremoti, tra le macerie dei villaggi bruciati per rappresaglia, sulle carrette del mare, nei campi profughi e dietro e oltre i muri che si erigono per separare e respingere, come oltre le logiche devastanti della mafia, la speranza continua a rimanere quasi nascosta sotto la cenere e, anche se nel momento sembra impossibile, rifierirà e farà partire uomini nuovi e umanità nuova.

E sai che l'alba verrà oltre le tenebre, oltre la morte, oltre il distacco. E sai che questa vita, che Dio non ti cambia, fatta di strade, di conquiste, di paure, di pericoli e di sogni, ha un compagno formidabile, perché Gesù è in cammino con noi, luce, via, speranza, amore ed eternità. E sai che la forza e la fiamma del suo Spirito non si estingueranno mai.

E umilmente, profondamente, appassionatamente gli dirai ancora: *Signore, da chi andremo, tu hai parole di vita* (Gv 6,68). Tu “solo” riempi il cuore in sovrabbondanza.

8. Tu susciti la gioia

*Vi ho detto queste cose
perché la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena.
(Gv 15,11)*

23. Tutto canta e grida di gioia

Provate ad immaginare questa gioia cosmica di cui ci parla il Salmo e di cui siamo fatti partecipi. *Tutto canta e grida di gioia*: i greggi, le colline, gli animali domestici e selvatici, gli alberi e le foreste, il sole e le galassie. Tutto è sorretto dalla mano di Dio, tutto è finalizzato alla gioia.

Anche Dio innamorato degli uomini si immerge in questa gioia, *come gioisce lo sposo per la sposa così il tuo Dio gioirà per te* (Is 62,5). *Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa* (Sof 3,17-18a).

Il nostro Dio è un Dio che danza, che fa felice il cuore, che vuole la nostra gioia. Questo è il Vangelo, la notizia bella: Dio vuole che noi siamo felici e per questo ha messo il suo Spirito dentro di noi e ci ha dato il suo Figlio per amico.

E Gesù? Nel momento culminante della sua esistenza terrena in cui si prepara a dare la vita, in un dialogo intimo e confidenziale con i suoi discepoli, afferma: *come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore* e poi aggiunge: *vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15,9.11). Parola dolce,

musica per il cuore di ogni uomo e di ogni donna. La gioia di Dio raggiunge la nostra gioia e la rende colma e traboccante.

La gioia dell'amare, la gratuità del donare, il radicarsi nell'amore di Dio, la bellezza dell'amici-
zia, l'impegno della fedeltà e del perdono sono le strade del Vangelo per la vita dell'uomo. Gesù si definisce Paraclito consolatore e promette e dona l'altro Paraclito *che rimarrà con voi per sempre*: lo Spirito Santo che è Spirito dell'amore e della gioia. Gioia e amore sono due termini che camminano insieme, che si richiamano e si abbracciano. Gioia e amore sono frutto dello Spirito: *Frutto dello Spirito è amore, gioia e pace...* (Gal 5,22).

Luca nel libro degli Atti dei discepoli (13,52) dice che *erano pieni di gioia e di Spirito Santo*, e Paolo scrive che i Tessalonicesi *avevano accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grandi prove* (1Ts 1,6), perché *il regno di Dio non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo* (Rm 14,17). Questa è la realtà più vera e più piena della dimensione credente.

“Lo Spirito Santo non è oscuro o mesto: Egli è la gioia dell'amore. L'esistenza stessa dello Spirito Santo proclama la forza della gioia d'amore e l'inesauribile eternità di questa gioia” (Galot).

Paolo ai Filippesi (4,4-6a) dà un invito: *Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla*, e nella prima lettera ai Tessalonicesi

(5,16.18) aggiunge: *Siate sempre lieti... questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.*

Capite? La volontà di Dio è che noi siamo e viviamo nella gioia. Il Dio della nostra fede non è un Dio dal volto triste, è il Dio che benedice la vita, gode della gioia degli uomini, la approva, la apprezza, se ne prende cura. Guardate i gigli del campo dice Gesù e sembra dirci, amate la vita, apprezzate la vita, vivetela intensamente, non accontentatevi dei pezzettini di gioia che la cultura dello spasso, del divertimento o dello sballo vi propone; la gioia ha radici altre, si fonda nell'armonia delle cose.

Quando tu vivi in armonia, con te stesso, con il cosmo, con gli altri e con Dio, è allora che sei felice.

La gioia così diventa stile che trabocca, impegno di uomini e di cristiani. È la testimonianza più credibile e avvincente. La gioia che emana dal cristiano non può essere un fatto eccezionale, come un abito che si indossa nelle feste solenni; deve essere un fatto quotidiano, feriale, perché Dio, nostra gioia, è con noi e dentro di noi *tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20).

Allora condividiamo un piccolo atto di fede. "Credo nella gioia: l'umile gioia di vivere, la gioia di ogni stagione, di ogni amore, di ogni aurora e di ogni tramonto, di ogni volto, di ogni raggio di luce che parta dalla mente, dai sensi, dal cuore" (Bevilacqua).

Conclusione

24. Profumo di Albe Nuove

Cari amici, al termine di questa mia ideale conversazione con voi, vorrei ritornare al titolo di questa lettera: *Profumo di Albe Nuove*. Sì, albe nuove! Guardo al futuro della mia/nostra Chiesa e degli uomini che popolano il nostro territorio con questa certezza nel cuore. Non sappiamo quali sono i disegni di Dio, ma albe nuove verranno, ne siamo certi. Lo Spirito Santo continuerà a fecondare e nuovi orizzonti si apriranno nel nostro cuore, nelle nostre comunità e nel mondo intero.

L'ordinazione presbiterale di Giuseppe Palazzo e di Vincenzo Mascali non è promessa di albe nuove e di profumo di primavera per la nostra diocesi?

È vero! Ci sono tanti segnali che sembra debbano tarparci le ali: da una parte la disoccupazione e l'emigrazione dei giovani e dall'altra la percezione di una fede che gradualmente si affievolisce e sembra che non abbia più niente a che fare con la vita di tutti i giorni. Sono tempi problematici, ma dopo ogni inverno Dio prepara sempre la primavera. Attendila, preparala con Lui, verrà! E la presenza del suo Spirito darà una forza invincibile al nostro andare.

Ho scritto queste pagine col cuore. Spero di essere riuscito a condurvi per mano dentro que-

sto percorso tracciato dal Salmo 65 che canta la continua azione benefica di Dio, che vince delusioni, paure, divisioni, intolleranze, durezza del cuore, maldicenze e appiattimenti, e che riempie l'animo di speranza. Abbiamo scrutato insieme vie possibili da percorrere guidati dalla sua Luce.

Il mio vuole essere un invito a credere con me nella possibilità vera di comunità cristiane nuove, dinamiche, accoglienti e profetiche, e di un mondo migliore che speriamo più buono, più bello, più fraterno e più giusto. Dio ci crede! Ci crediamo anche noi! Solo "un mondo che si allontana da Dio - dice Benedetto XVI - non diventa migliore, ma peggiore".

In un'epoca di grandi cambiamenti come la nostra, dove la tensione verso la trascendenza e i valori di bontà, di pace, solidarietà e accoglienza sembrano dimenticati, annunceremo con maggiore vigore il Vangelo di Cristo, con la sua grande carica di spiritualità, di umanità e fraternità che contiene. E noi saremo schierati dalla parte dei poveri, degli ultimi, degli emarginati, dei forestieri e dei dimenticati. Questa sarà la forza sempre nuova del Vangelo dentro la storia, che niente e nessuno potrà mai cancellare.

E noi a vigilare nell'attesa, a seminare con speranza, ad accarezzare tutti i germogli di bene con impegno e perseveranza. Questo profumo di albe nuove vorrei già si sentisse nell'aria quando verrò a visitarvi.

“Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c’è un’alba che ci aspetta” (Gibran), e oltre ai vari disappunti della storia c’è sempre un Padre di tenerezza infinita che versa amore nei nostri cuori e dà vigore sempre nuovo ai nostri passi.

*Benedetto il Signore, Dio d’Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo [...]
Grazie alla tenerezza
e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall’alto,
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell’ombra di morte,
e **dirigere** i nostri passi
sulla **via della pace** (Lc 1,68.78-79).*

Nicosia, 25 marzo 2019

Solennità dell’Annunciazione del Signore

+ Salvatore Ippolito

Finito di stampare a marzo 2019
presso Kompu Grafica
di Progetto Carmela
Via V. Emanuele, 147
94014 Nicosia